Elena Bono

Un caso letterario

Dossier

Elena Bono
Un caso letterario

Dossier

POESIA E CONOSCENZA
Rivista di testimonianza e ricerca
Anno I – Numero 1 – Marzo 2015

DIRETTORE
Donatella Bisutti

COLLABORAZIONE ARTISTICA
Stefania Scarnati, Luciano Ragozzino,
Mando Touraine, Silvia Venuti

RESIDENZA DI SCRITTURA
Carlo Severgnini

REDAZIONE
Marina Canta

PROGETTO GRAFICO
Donatella Bisutti

REALIZZAZIONE GRAFICA
Dario Francesco Pericolosi

In copertina "Poesia e Conoscenza" (china e foglio d'oro su carta) di Stefania Scarnati.
Pubblicato su gentile concessione dell'artista.
I capolettera sono di Luciano Ragozzino. Le foto degli eventi sono di Silvia Venuti.

Elena Bono

Un caso letterario

Dossier

DIRETTORE RESPONSABILE
Donatella Bisutti

PERIODICITÀ
Semestrale

REDAZIONE via Anelli 8, 20122 Milano
e-mail: rivista@poesiaeconoscenza.it

REGISTRAZIONE
Tribunale di Milano n.406 del 19 dicembre 2014

RIVISTA ONLINE
Sito internet: http://www.poesiaeconoscenza.it
Facebook: https://www.facebook.com/RivistaPoesiaeConoscenza

Si collabora alla rivista solo su invito. I manoscritti non si restituiscono.
Non si ricevono libri per recensioni.

SOMMARIO

Dossier Elena Bono – Un caso letterario 7

Stefania Segatori – Elena Bono, la poetessa pro-vocata alla parola 14

Scheda anticipazioni editoriali a cura di Stefania Segatori 18

Poesie da *Invito a Palazzo* – Introduzione di Viviane Ciampi 21

Intervista a Elio Gioanola a cura di Viviane Ciampi 32

Un film su Elena Bono – Incontro con Gabriella Bairo 34

Elena Bono – Tempo di Dio 39

Testimonianze:
Viviane Ciampi – Rosa Elisa Giangoia-Elvira Landò 40

DOSSIER ELENA BONO

UN CASO LETTERARIO

Dedichiamo un Dossier *a Elena Bono, scomparsa di recente all'età di novantadue anni: eroina della resistenza, scrittrice e poetessa, un tempo famosa in Italia e all'estero e poi dimenticata, che viveva da tempo in un quasi totale isolamento dopo che i suoi libri erano stati rifiutati dai maggiori editori. Adesso, dopo la sua morte, molte cose si stanno muovendo (come testimonia l'importante contributo dato in queste pagine da Stefania Segatori): la sua opera viene ristampata, si pubblicano saggi e una regista, Gabriella Bairo, si accinge a girare un film sulla sua vita. Si profila un vero e proprio caso letterario che fa già discutere.*

*Abbiamo raccolto testimonianze e documentazioni da parte di persone che la conobbero e le furono vicine e intervistato il professor Elio Gioanola che ha prefato l'*Opera Omnia *poetica della Bono. Ringraziamo Francangelo Scapolla, editore dell'*Opera Omnia*, uscita nelle sue edizioni Le Mani nel 2007, per averci concesso l'autorizzazione di pubblicare alcune poesie, così come ringraziamo la* press agent *Stefania Venturini, che tanto si è prodigata negli ultimi anni al fine di riportare Elena Bono sulla scena letteraria, per averci fornito un'accurata nota biobibliografica e materiale fotografico.*

Nata a Sonnino (LT) il 29 ottobre 1921, figlia di un noto studioso di letteratura classica, Francesco Bono, Elena Bono si trasferisce (ancora adolescente) in Liguria, a Chiavari, dove ha sempre vissuto e dove ha scritto tutte le sue opere di poesia, teatro, narrativa, critica, saggistica oltre che le sue traduzioni di Sofocle.

Nel 1959 sposa Gianmaria Mazzini, discendente di Giuseppe Mazzini, che sarà suo preziosissimo e insostituibile compagno fino alla sua morte, nel 2009, nonché il suo critico più fidato e autorevole. Le opere della Bono, tradotte in inglese, francese, spagnolo, portoghese e persino arabo, polacco, svedese, greco, sono state oggetto di diverse tesi di laurea e d'innumerevoli interventi critici e giornalistici in Italia e all'estero. Determinanti, nella sua formazione umana e spirituale e per la maturazione della sua vocazione letteraria, sono stati gli anni dell'infanzia trascorsi a Recanati, dove la piccola Elena sviluppò una straordinaria familiarità con la figura di Giacomo Leopardi. Negli anni 1943-45 (durante i quali la Bono, sfollata a Bertigaro, nell'entroterra chiavarese) fu staffetta partigiana nella sesta zona operativa comandata da Aldo Gastaldi "Bisagno" (Medaglia d'Oro al valore militare nonché primo partigiano d'Italia). Figura di straordinaria cultura classica e appassionata d'arte, Elena Bono ha sempre avuto una particolare attenzione verso i giovani, con i quali ha saputo intessere rapporti di straordinaria sintonia, trasmettendo quei valori umani e cristiani di cui lei stessa si è nutrita e che ha testimoniato tanto nella sua vita quanto nelle sue opere.

È mancata nell'ospedale di Lavagna, dopo soli due giorni di ricovero, il 26 febbraio 2014. I funerali si sono svolti in forma solenne, religiosa e civile, nella Cattedrale di N.S. dell'Orto a Chiavari il 28 febbraio 2014.

Considerata da alcuni la scrittrice italiana più importante della seconda metà del XX secolo (Giovanni Casoli, *Novecento Letterario italiano ed europeo*, ed. Città Nuova, 2004), è autrice dalle molteplici sfaccettature. Dopo gli esordi poetici con Garzanti nel 1952 con *I galli notturni* e Alzati Orfeo (1958), il testo teatrale *Ippolito* (1954, rappresentato a Roma da Emma Gramatica al Teatro Quirino nel 1957), Elena Bono arriva al grande successo internazionale con il suo capolavoro assoluto *Morte di Adamo* (Garzanti 1956; Emme E 1998), oggi esaurito e recentemente pubblicato in formato *e-book* con note inedite (sul sito www.breviariodigitale.it).

Dagli anni Ottanta è pubblicata interamente dalla casa editrice Le Mani (Recco). Tutte le sue opere poetiche sono state raccolte nel 2007 nel volume *Poesie Opera Omnia. Opere di teatro: La testa del profeta; La grande e la piccola morte; I templari; El entierro del Rey; Ritratto di principe con gatto; Ultima estate dei Fieschi; Le spade e le ferite; L'ombra di Lepanto; Lo zar delle farfalle nere; Flamenco matto; Giuseppe Garibaldi; Storia di un padre e di due figli* (diventato un musical con la compagnia Star Rose Academy, regia di Claudia Koll); *Sera di Emmaus*; *L'erba e le stelle* (questo, del 2011, è l'ultimo suo libro, dedicato ai giovani, contenente tre racconti e dieci pièce di teatro da camera).

Opere di narrativa: la trilogia *Uomo e Superuomo*, che ha richiesto un trentennio di lavorazione, composta da *Come un fiume come un sogno*; *Una valigia di cuoio nero*; e, in

due volumi, I tomo, Fanuel Nuti. Giorni davanti a Dio. 1921-1940; II tomo, *Fanuel Nuti. Giorni davanti a Dio*. 1940-1958.

Le sue opere teatrali sono state messe in scena da registi quali Ugo Gregoretti, Orazio Costa Giovangigli, Pino Manzari, Paolo Paoloni, Daniela Ardini, Sophie Elert, Salvatore Ciulla, Carmelo Rifici e interpretate da attori quali Emma Gramatica, Luigi Vannucchi, Francesco Tumiati, Carlo d'Angelo, Anna Miserocchi, Giorgio Albertazzi, Irene Papas, Sandro Bobbio, Eros Pagni, Massimo Foschi, Claudia Koll. La casa editrice Le Mani ha altresì pubblicato il primo volume critico-divulgativo su Elena Bono e la sua opera (corredato dal dvd Vengono i giorni, realizzato da Salvatore Ciulla) ideato e curato da Stefania Venturino: *Il castello in fiamme e l'unguento della parola* in www.elenabono.it, a cura di Stefania Venturino.

a cura di Stefania Venturino

Elena Bono con la *press agent* Stefania Venturino

Elena Bono con Gian Carlo Menotti a Rapallo

Elena Bono con Gabriella Bairo e il giornalista Pier Antonio Zannoni
presidente del Premio "La donna scrittrice"

Francangelo Scapolla editore dell'*opera omnia* della Bono
con la regista Bairo

STEFANIA SEGATORI, LA POETESSA PRO-VOCATA ALLA PAROLA

ELENA BONO

TESTIMONIANZA

Ricordare oggi Elena Bono (1921-2014), scrittrice cattolica, poetessa, drammaturga, traduttrice del secondo Novecento, significa per me rientrare nelle ampie e arredatissime stanze della sua dimora ligure e rivivere istanti, conversazioni e preghiere di rara intensità. Ho conosciuto Elena Bono negli ultimi tre anni della sua vita. Donna di fede e di lettere, dal marcato guizzo creativo, la poetessa di Chiavari ha saputo cogliere nel suo incontro quotidiano con Cristo il significato più profondo del vivere e del soffrire. Una donna dalla vivida forza intellettuale, con una memoria di ferro ed un coraggio che mai si è piegato a compromessi. Sono stati incontri intensi, i nostri. Nella sua casa-museo, Elena mi ha sempre ricevuto con entusiasmo e disponibilità a *svelarsi*. Dopo pochi minuti trascorsi insieme, la profondità umana e spirituale delle nostre amichevoli chiacchierate ci alleggeriva lentamente, ci smaterializzava del peso dell'esistenza per condurci in un *altrove*, fatto solo di condivisione di esperienze e di vissuti. Colloquiando con lei, spesso mi dimenticavo di quanto fosse malata: a poco a poco, i miei occhi non la percepivano distesa, ma sospesa in momenti di eternità. Io pensavo di condurre le interviste, ma alla fine le occasioni, gli spunti, gli stimoli li creava lei, passando da un argomento all'altro con una semplicità, una chiarezza ed un rigore logico tipici di chi possiede una cultura sconfinata. Donna d'insopprimibile pace interiore che ha concepito la scrittura come missione, come una vocazione, ma lontano dai vacui clamori editoriali. Una scrittrice fuori da ogni gruppo e da ogni scuola. I suoi scritti affondano e nutrono le proprie radici nella sua stessa vita.

La Bono aveva esordito nel 1952 con la raccolta poetica *I galli notturni* e, qualche anno dopo, la fortunata collaborazione con Garzanti si intensificò tant'è che, nel giro di pochi anni, uscirono per l'editore milanese veri e propri successi editoriali, tra i quali *Morte di Adamo* (1956), recensito positivamente dalla critica nazionale ed internazionale e tradotto in inglese, francese e spagnolo. Per tutto il decennio successivo, Elena Bono venne considerata la scrittrice di punta, insieme a Pasolini, della Garzanti. La lenta parabola discendente inizia a partire dagli anni Settanta, nel decennio in cui la scrittrice conosce una fase di rallentamento e pubblica con minore assiduità. Dagli anni Ottanta, i suoi scritti vengono pubblicati esclusivamente da una piccola casa editrice di Recco (Le Mani).

Ma avvicinandosi alla vicenda biografica e artistica boniana, si percepisce il sentore di un allontanamento voluto. Un'interpretazione sostenuta in *primis* dalla stessa scrittrice, la quale considerava il sentimento cristiano-cattolico, che anima le sue

opere, la causa principale dell'atteggiamento miope della critica che per anni non ha sufficientemente preso in considerazione quegli intellettuali che hanno parlato di Cristo nei loro testi. Quando le ho chiesto di ripercorrere i giorni della propria esistenza, Elena non è mai apparsa né triste né amareggiata; al contrario mi rispondeva manzonianamente: "il mancato riconoscimento da parte della critica non mi tocca affatto, perché io ho sempre quei miei venticinque lettori". Ciò che contava per lei era la costante e personale relazione con i propri lettori: il suo epistolario, conservato presso la Società Economica di Chiavari, contiene circa quattromila lettere e molti giovani, anche negli ultimi anni di vita, andavano a farle visita.

Alla vastità della sua opera, dunque, non è corrisposto un successo duraturo. Elena Bono è uno strano caso nel panorama editoriale italiano. Eppure alcuni dati oggettivi testimoniano il suo spessore: la carriera più che cinquantennale; il suo essersi confrontata con diversi generi letterari raggiungendo sempre risultati originali (riconosciuti anche da prestigiosi premi); le oltre trecento liriche, recentemente raccolte in un unico volume da Elio Gioanola; la potente produzione drammatica, apprezzata da Pasolini e portata in scena dai maggiori registi teatrali (Ugo Gregoretti, Giorgio Albertazzi, Carmelo Rifici, Vittoriano De Ferrari, Nino De Reliquis, Pino Manzari, Sandro Bobbio, Domenico Galasso). E, infine, lo confermano il realismo carnale delle vicende, la complessità umana dei personaggi e la forza cinematografica di alcuni plots, come, ad esempio, *La moglie del Procuratore*.

Ho sottolineato recentemente, in un bel volume dedicato alla scrittrice, come le sue opere siano:

> *Costruite e messe in scena quasi fossero tragedie greche moderne: esperienze umane individuali che diventano collettive per la loro acuta dimensione psicologica. Proprio partendo dalla letteratura classica, primo amore della scrittrice, è possibile comprendere l'intensità della drammaturgia e della prosa boniana, cruda, asciutta, mai retorica che si distingue per la capacità di riecheggiare nella mente di chi legge e di scardinare certezze che mai appaiono così fragili. Elena Bono ri-racconta e ri-attualizza, con una scrittura spesso sanguigna, violenta, fulminea, un mondo, in linea di principio remoto e a volte indecifrabile, eppure oggetto di un'irrinunciabile tensione, che sola può dare senso all'uso letterario della parola/Parola. La scrittrice narra alcune intime vicende familiari intrecciandole all'incontro con Gesù, uomo che affascina, inquieta e pone interrogativi. Così, nei suoi personaggi, ella tratteggia la coscienza dell'uomo moderno, i suoi dubbi, le sue angosce, le sue attese ed ogni aspetto contraddittorio dell'animo umano*[1].

La scrittrice immagina la storia e i sentimenti di coloro i quali nei Vangeli vengono solo citati: ecco allora che conosciamo il piccolo Abi, il padrone mite e devoto del Cenacolo; seguiamo da un piccolo cantone, quasi ci sembra di essere lì, i dialoghi tra i familiari della piccola figlia di Giairo, tutti intenti a sminuire il miracolo compiuto da Gesù per non urtare il Sinedrio e i sacerdoti; accompagniamo Claudia Procula, moglie di Pilato, nel percorso di conversione che compie, tra ansia di sapere

ed inquietudini notturne, mentre a Roma conversa con l'amico Seneca e si prepara all'incontro con Paolo di Tarso.

Per immergersi nelle pagine boniane, bisogna essere pronti a mettersi in discussione, a lasciarsi turbare dall'incontro con Cristo, a comprendere la spada più che la pace. La rivoluzione della coscienza, la capacità di guardare al passato e al futuro nello stesso istante permettono al centurione, alla guardia al sepolcro, a Claudia, ma anche ai servitori moderni del male (si pensi alla trilogia *Uomo e Superuomo*) di confrontarsi con il perché delle proprie scelte. Tutto ciò può avvenire anche un attimo solo prima di morire. È così, secondo la scrittrice, che si definiscono la coscienza umana e l'uomo stesso. I personaggi boniani sono ritratti in momenti epifanici dell'esistenza; ciò che non accade per anni o, addirittura per decenni, può accadere in un attimo: solo in questo modo, malgrado l'opacità del tempo, si riesce ad intravedere l'eternità.

Per ciò che concerne la poesia di Elena Bono, se fosse possibile condurne una sorta di analisi grafologica dei motivi e dei temi, un'analisi capace di rivelarne anche il tratto, il ritmo e l'inclinazione, senza dubbio, il primo elemento a balzare agli occhi sarebbe la sacralità della parola. Un tratto lapidario, scavato, capace di mettere in risalto l'essenziale, attraverso quel gioco di luce e ombra che ben conoscono i pittori. Elena Bono è poetessa della parola, in una totale indipendenza da ogni schematismo e possiede un proprio bagaglio di formazione culturale, nonché una rigida onestà intellettuale, che mai le ha consentito di porsi al traino delle forme retoriche convenzionali: la Bono non ha cercato costrutti arabescanti o melodiose assonanze, non si è adagiata in formule rassicuranti né ha forgiato neologismi. Le sue poesie inglobano il rispetto verso la natura, verso gli altri e, soprattutto, verso la parola, che tende all'essenziale, è nitida, priva di astrazioni o di complicazioni stilistiche, ricca di rimandi e metafore che danno vigore al potere evocativo dei particolari. In ogni verso è scolpita un'immagine o un gesto, che è di per sé un tentativo di interrogare e scuotere la coscienza del lettore. Il linguaggio boniano si basa su una complessa semplicità, su una scrittura caratterizzata da una forte valenza simbolica: ogni oggetto può farsi specchio, ogni visione essere spunto di riflessione e secernere saggezza. Per Elena Bono la parola (e, a maggior ragione, la parola "poetica") non può essere snaturata attraverso esercizi metrico-stilistici, come hanno fatto gli sperimentalismi e le operazioni compiute sul linguaggio negli anni del dopoguerra. La parola deve rimandare alle basi archetipiche dell'umano e, quindi, all'elemento spirituale. Il respiro unificante che può trasmettere il messaggio poetico, attingendo ad un elemento spirituale universalmente umano, è per la Bono un contributo prezioso e indispensabile. L'ascolto regna millenario sulla parola e c'è bisogno di semplicità, si avverte la necessità di un ritorno alla parola, dopo la lunga stagione delle avanguardie e delle post-avanguardie. In altre parole, c'è l'urgenza di una religione della parola: la pronuncia interiore assume un'importanza decisiva per quanto riguarda la capacità di cogliere il significato più complesso e profondo delle parole, nella ricchezza delle loro risonanze più intime. La parola boniana è in *primis* parola

religiosa e quindi parola efficace, realizzante, non vana.

Elena Bono si è sentita provocata e pro-vocata alla scrittura: "la mia è una lingua allo stato nascente", ha affermato spesso durante interviste e colloqui privati. La parola è intuita più che capita. L'atto poetico è atto di liberazione e di ricongiungimento con la purezza originaria, perciò è atto che fa incontrare Dio e la poesia diventa espressione di umanità piena.

Poche righe non bastano a descrivere un'esistenza così profonda e cristianamente vissuta come quella di Elena Bono. Non si dimentichi il suo impegno francescano di sorella nella dolorosa esperienza tra gli sfollati e al fianco dei partigiani rifugiatisi sull'Appenino ligure. Ciò che oggi ricordo con maggiore emozione e commozione sono i momenti in cui lasciavo quella dimora silenziosa, eppure così intrisa di Parola, ai miei occhi tanto affascinante con la Sala della Musica, i manifesti teatrali lungo i corridoi, le migliaia di libri e le pregevoli opere d'arte. E ogni volta che salutavo Elena, mi ritrovavo a spigolare nel mio vissuto, a riflettere sul valore di ogni nostra singola parola e a meditare sull'innata religiosità di ogni uomo: "così semplice era tutto: chiudere gli occhi e guardare".

[1] S. Segatori, *Quello che le Scritture non dicono: i Vangeli del Novecento e il caso "Morte di Adamo",* in *"Le nevi del Fujiyama". La via della catarsi. Studi critici su Elena Bono,* a c. di L. Casella e D. Cerrato, Roma, Aracne, 2013, p. 131

SCHEDA ANTICIPAZIONI EDITORIALI

In occasione del primo anniversario della scomparsa di Elena Bono, si riannodano i fili del rapporto tra la grande scrittrice e i circuiti dell'editoria nazionale di vasto pubblico. A inizio marzo saranno disponibili in libreria due volumi, entrambi editi da Marietti: il racconto-romanzo *La moglie del Procuratore*[1] (tratto dalla silloge *Morte di Adamo*, il capolavoro riconosciuto della poetessa) e la miscellanea *Quando io ti chiamo*[2] (titolo che riecheggia un verso della Bono). L'operazione editoriale si configura come una suggestiva porta d'ingresso con segnaletica in evidenza, un accesso facilitato per introdursi nell'opera della scrittrice, e raccoglie il testimone fin qui portato dall'editrice Le Mani di Recco (Genova). *La moglie del Procuratore* è il *plot* più famoso di Elena Bono, il racconto di cui è protagonista Claudia Serena Procula. La vedova di Ponzio Pilato, in un appassionato dialogo con Seneca, ripercorre i momenti salienti e drammatici del processo-farsa più discusso della storia. Il romanzo s'inserisce nella scia delle produzioni narrative di Gertrude Von Le Fort e Anatole France, con uguale – se non superiore, a detta dei critici – riuscita. La raccolta originale Morte di Adamo comprendeva, oltre al racconto citato, altri sette episodi a sfondo biblico-evangelico: in tale cornice è bello immaginare che *La moglie del Procuratore* sia il *prequel* di una storia di ricongiungimento letterario, coronamento di un sogno per tutti gli estimatori della Bono. *Quando io ti chiamo* è il corredo di segnaletica, invito all'evento sotto forma d'invito alla lettura. I diversi contributi di cui è composto il volume segnano, come perimetro di una geografia, i punti cardine che formano la "mappa del tesoro". *Il corpus* letterario della scrittrice è, infatti, presentato nelle sue quattro pietre miliari: la poesia, il teatro, la trilogia narrativa *Uomo e Superuomo* e – distinta dal resto – la raccolta *Morte di Adamo*. A introdurre i saggi tematici vi è una biografia per episodi, una sorta di cronaca degli eventi notevoli che hanno accompagnato la parabola artistica ed esistenziale di Elena Bono. *Quando io ti chiamo* anticipa, seppur in minima misura, il lavoro monografico a cura di Stefania Segatori che sarà pubblicato prossimamente.

Prima monografia dedicata alla Bono, il volume ripercorrerà la vita e le opere della scrittrice ligure d'adozione, dagli esordi con Garzanti (1952), attraverso l'ampia produzione di saggi, poesie e racconti sull'esperienza partigiana, fino agli scritti degli ultimi anni (2011), ai romanzi sul tramonto della coscienza umana e civile dell'uomo al servizio del male (periodo nazifascista) e alle più recenti prove drammatiche, dominate dal tema della memoria storica e dei rapporti intergenerazionali. Nello specifico, s'insiste sulla prima ricezione con un'attenta indagine sulla cronaca del tempo e si ampliano i motivi portanti e trasversali dell'intera poetica. Stefania Segatori, dottore di ricerca (attualmente collabora con il Centro di Ricerca "Letteratura e cultura dell'Italia Unita" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia), ha lavorato direttamente con l'autrice per circa tre anni, cadenzati da incontri rego-

lari presso la sua abitazione di Chiavari.

La Bono era a conoscenza della struttura del volume a lei consacrato e, mossa da una profonda intesa con la Segatori e da un ritrovato entusiasmo, si è sempre svelata in maniera autentica e sincera, pronta a rispondere ad ogni dubbio e sforzandosi di ricordare quanti più possibili aneddoti sulla sua lunga ed intensa vita. Amante della ricerca erudita e del *labor limae*, profonda conoscitrice delle Sacre Scritture e della cultura classica, protagonista della vita intellettuale degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, collaboratrice proficua di Aldo Garzanti, legata al mito di Leopardi e ad Emilio Cecchi, Elena Bono ha alle spalle una vicenda umana ed artistica che rappresenta un itinerario attraverso la storia letteraria, culturale e politica italiana dalla Seconda Guerra Mondiale ai nostri giorni. E la monografia muove proprio da qui, dalla ricostruzione della vicenda biografica (con notizie inedite), passaggio obbligato per comprendere meglio la sua opera, che ad essa è strettamente legata. I capitoli tracciano un *iter* ben preciso (biografia, poetica, narrativa, teatro, saggistica, traduzioni, epistolario) e all'interno di essi vengono indagate alcune tematiche care alla poetessa: la scrittura come vocazione, la poesia come musica, l'attimo e l'eterno, la sacralità della parola/Parola, la Resistenza bianca e l'impegno civile, le esistenze *in limine mortis*, le donne della Resurrezione, l'esperienza traduttologica). Un contributo, dunque, frutto di lunghe ed emozionanti chiacchierate e di appassionate ricerche tra le carte donate dalla stessa alla Società Economica di Chiavari. Chiude il volume una consistente e approfondita bibliografia, che non trascura la stampa e le traduzioni internazionali. In un'ottica più ampia, la monografia sulla vita e l'opera di Elena Bono intende aggiungere un tassello a quel vasto e ancora inesplorato mosaico che è la dicotomia letteratura-religione, oggi declinato in diverse sottocategorie: letteratura e sacro, letteratura e fede, letteratura e teologia, letteratura religiosa, teologia narrativa.

a cura di Stefania Segatori

[1] E. Bono, *La moglie del Procuratore*, prefazione di Armando Torno, postfazione di Stefania Segatori, Marietti, Genova, 2015.

[2] F. Marchitti, a c. di, *Quando io ti chiamo*. Invito alla lettura di Elena Bono (contributi di S. Segatori, G.M. Veneziano, S. Guidi, A.M. Roda, P. Amelio), Marietti, Genova, 2015.

ELENA BONO

POESIE DA *INVITO A PALAZZO*

Introduzione di Viviane Ciampi

VIVIANE CIAMPI

DOVE ABITA IL MISTERO

Elena Bono è una poetessa dalla vocazione particolarissima che trae linfa sia dal sentimento della vita sia da quello della morte. Ma la sua vasta opera trova grandezza nel rapporto con il Divino in un desiderio di ricerca della verità che non le ha impedito gli stati di oscillazione e qualche migrazione nel dubbio. Tuttavia – mi sia permessa una piccola incursione puramente biografica –, il percorso della poetessa di Chiavari (nata nel Lazio, a Sonnino nel 1929) resta in un certo senso un mistero: dopo aver pubblicato tre libri per Garzanti (e traduzioni dai classici latini e greci, sempre per Garzanti), affida il resto della sua produzione letteraria (teatro, romanzi e poesia) a una piccola e pregiata casa editrice di Recco (Le mani) che nel maggio 2007 consegna ai lettori l'*Opera Omnia* poetica dell'autrice. Nell'introduzione a questo libro, frutto di un'esperienza più che cinquantennale, il critico Elio Gioanola scrive:

> *Non che siano mancati all'opera della Bono riconoscimenti anche molto alti, specialmente per quanto riguarda il lavoro teatrale e narrativo, ma non c'è stato lo spontaneo e generoso consenso che spetta ai veri poeti*[1].

Per chi non conoscesse Elena Bono va detto che *Morte di Adamo*, opera di narrativa uscita nel 1956 (Garzanti) fu tradotta in varie lingue e salutata dal *Times* come "opera potente e commovente", mentre Nazareno Fabbretti scrisse: "È tempo di rendersi conto che lo scrittore che attendevamo nel dopoguerra è giunto". Non tenterò di eludere qui gli enigmi di questo "non totale consenso" e mi sembra che la miglior cosa da fare sia allargare la cerchia dei lettori presentando alcune poesie della raccolta forse più affascinante di Elena Bono *Invito a Palazzo* che apparvero in un primo tempo nella rivista *Conoscenza Religiosa* diretta da Elémire Zolla[2] prima di essere pubblicate come libro. Esse fanno parte del filone cosiddetto "orientale" della sua scrittura. Ci offre così un libro compatto, lirico e narrante, dal tono leggero e – a tratti – altamente drammatico. I nomi dei personaggi rappresentati nelle poesie – a detta dell'autrice – le furono tutti dettati in sogno. Il Palazzo Misterioso di cui si narra appartiene all'Imperatore Celeste ma non è difficile individuarvi la possibilità della dimora del Divino che alberga nel cuore della gente. L'Io narrante (in cui è possibile scorgere la figura del lettore) sarà quindi convocato al "Palazzo che splende / sull'alta remota città dalle Mura di Giada", una struggente allegoria di chiamata verso "l'Alto", una scelta, il nodo centrale nell'esistenza degli esseri pensanti.

Molte vicissitudini, tuttavia, incontrerà colui che è stato invitato a Palazzo e ha perduto dignità vendendo l'anello regale per pochi bocconi di pane e sorsi di vino. Per prima cosa non troverà sulla soglia di casa la portantina che avrebbe dovuto portarlo al luogo misterioso né egli ha la minima idea di dove dirigersi per trovarlo. Lasciando dietro di sé ogni consuetudine e certezza, inizierà per lui una lunga e faticosa avventura in sentieri che lo condurranno verso l'ignoto e l'estraneo, alla ricerca della Luce. Il tutto si dipana su una scena colma di apparizioni, in una poesia fiabesca, dove il senso del Divino è il segreto nutrimento che corre sotto traccia.

[1] *Opera Omnia, p.19*
[2] Apparse nel n.4, 1973

POESIE DA *INVITO A PALAZZO*

INVITO A PALAZZO

Il Figlio del Sole
il Lucente
l'Imperatore Celeste
mandò quel suo messaggero
quella sera lontana
per invitarmi a Palazzo
il Palazzo che splende
sull'alta remota città delle Mura di Giada.
Io misi in fretta la veste
listata di porpora e d'oro
ai piedi i calzari di seta
all'anulare l'anello
del Privilegio Regale
il nastro intorno alla fronte
dell'Ossequio Perfetto.
Ma quando discesi
non c'era
la portantina alla soglia:
il messaggero sparito,
non fiaccole
non portatori.
Buia la strada
frettolosi i passanti,
al vento e alla notte soltanto
potevo io domandare
dove il Palazzo, dove
la sacra mai vista città delle Mura di Giada.
Da tempo ho cambiato l'anello
del Privilegio Regale
per pochi bocconi di pane
per poche sorsate di vino,
ma molta ma molta di più
la polvere che ho masticata
e l'acqua bevuta nei fossi
dal morto sapore di rane.
A brandelli la veste
disfatti i calzari di seta,
di quella tenuta di Corte
non rimane che il nastro
ancora legato alla fronte,

il logoro segno ingrigito
dell' Ossequio Perfetto
rapide occhiate irridenti
mi sfiorano il nastro,
qualcuno si scosta
come a un segno di lebbra,
qualcuno mi insulta
o mi aizza dei cani.
Non oso a nessuno
a nessuno
domandare il cammino,
neppure agli uccelli e alle stelle:
stelle e uccelli non sanno
che andare e tornare
nel cerchio
di Eterni Ritorni.
Procedo alla cieca.
e dubito della Chiamata,
mi dico che tutto fu sogno:
messaggero e messaggio,
e infine che non esiste
nessuna remota città delle Mura di Giada
né il Palazzo che splende
né il Figlio del Sole
il Celeste
seduto sul trono abbagliante.
Eppure talvolta giacendo
qua e là per le selve
o lungo i fossati,
nei vicoli, negli angiporti
spalla a spalla coi nomadi
e i servi fuggiti
tra imprecazioni e lamenti
fetore di febbre e di piaghe
formicolanti di vermi
mi è accaduto sì di sentire
qualcuno che in sogno parlava
di un grande invito a lui giunto
una sera lontana,
di un messaggero sparito
di un anello venduto
e di un Palazzo,
un Palazzo che splende
alto sopra le mura
di purissima giada.

HO IL CUORE DIVISO

Mi inchino davanti
agli immutabili dei.
Sospiro guardando la nebbia
che sale dal fiume.
Ho il cuore diviso
fra il tempo e le eterne certezze.
Serenità e tristezza:
un unico vino
lentamente bevuto.
Voglio intrecciare stasera
ghirlande di tenere rose,
incoronarne le fronti di bronzo
degli Immortali.
Tenere rose morenti
su fronti di bronzo.

LE AEREE CAMPANE DEL MONASTERO DI LHANG

Le aeree campane del monastero di Lhang
e i miei passi pazienti
che salgono
al Tetto del Mondo.
– Ancora un poco
ancora un poco,
straniero, –
dicono le campane.
– Presto sull'alta terrazza
siederete voi tre:
tu
la tua solitudine
il tuo silenzio.–

IL SORRIDENTE SIGNORE DEL TEMPO

Il sorridente signore del tempo
mi ascolta parlare;
alla speranze ai timori
alle affannate domande
non dice sì
né no.
Richiudo infine le labbra,
mi incanto a guardare
l'altissima fronte lontana
le mani d'avorio
i grani delle ore
che scorrono fra le sue dita.
Così a poco a poco s'acqueta
l'inestricabile cuore,
sospiro appena
poi bevo il mio limpido the.

LA FONTANA NEL GIARDINO

Le lamine dorate
lievi battendo
tra soffi d'acqua
ed aria.
Odi l'acqua giuocare
e soffi d'aria
e qualche
lamina d'oro.
E dove ormai
quel che con te sedeva
vicino alla fontana?
dov'è il tuo dolore?

Nota: *Amano i cinesi costruire fontane dove lamine dorate e colorate, di forme diverse, stanno sospese a fili invisibili ed oscillano secondo che le muova il vaporoso cadere dell'acqua dall'alto, producendo tenui e dolci suoni.*

INVITO A BERE

Presso le grandi coppe lucenti dei T'ang
– uccelli e draghi d'oro
e profondissimo vino –
Ti aspetto, o caro.
Invito i signori discreti
che ti dimorano in cuore:
i muti dolori
e le rughe sottili
ed il sospiro che
solo dagli occhi appare.
E sulla bocca il silenzio
che molto dice
e qualche parola sul tempo
e qualche sorriso.

PREGHIERA DI UN MONACO ZEN PRIMA DI DIPINGERE

Tu senza volto
e senza possibile nome,
Nudità gaudiosa e perfetta,
spoglia me di me stesso
e di ogni vista l'occhio
e di ogni arte la mano,
rendimi notte e nulla
per chiudere il Tutto
in un unico segno
di questo pennello
su carta di riso.

PAROLE DI UN MAESTRO DEL TIRO CON L'ARCO

Non guardare il bersaglio.
Oltre lo spazio e il tempo
guarda il Punto
dove si trova tutto
anche il bersaglio.
La freccia partirà calamitata.
Ma se il cuore ti sfugge
inorgoglito
e si chiude nell'arco
brucia l'arco
e disperdi le ceneri nel vento.

da *Invito a Palazzo*, Ed. EmmeE 1982
Ristampa Ed. Le Mani, Recco 2007
(per gentile concessione dell'editore)

UNA LETTERATURA DEL SÍ

INTERVISTA A ELIO GIOANOLA

D – Si può dire parlando di Elena Bono, che siamo alla presenza di un "caso letterario"?

R – Eccome! Senz'altro, un caso letterario lo è stato quando era in vita e lo è tuttora che ci ha lasciati, perché mi sembra che meriti di essere seriamente riconsiderata.

D – Elena Bono aveva detto di no al Nulla…

R – Nel modo più assoluto. Basti pensare al fatto che la letteratura del Novecento è stata una letteratura del Nulla, una letteratura della mancanza dei valori, dell'assenza di Dio: la letteratura di Elena Bono era invece una letteratura del sì, dell'affermazione, dell'essere.

D – Lei ha scritto nel 2005 un libro importante intitolato: *Psicoanalisi e interpretazione letteraria* in cui ha analizzato l'opera di Leopardi, Pascoli, D'Annunzio, Saba, Montale, Penna, Quasimodo, Caproni, Sanguineti, Mussapi. Potrebbe dare un'interpretazione psicoanalitica anche dell'opera di Elena Bono?

R – Il problema è molto semplice: io faccio queste operazioni critiche soltanto quando sono alla presenza dell'autore e ne conosco vita morte e miracoli, mentre per Elena Bono personalmente di lei non conosco nulla, non ho letto diari, dove un autore si confessa in qualche modo. Elena, è vero che l'ho frequentata di persona, ma per la verità non ne so nulla sul piano personale e quindi non sarei in grado di fare una critica psicanalitica anche perché dovrei rileggermi tutta l'opera, questo non è un lavoro dilettantesco. Per darle un'idea, quest'estate ho scritto un libro sul Manzoni e Manzoni è un altro scrittore difficilmente affrontabile con il metodo psicanalitico perché come Elena Bono sta tutto nella sua opera. *I promessi sposi* non hanno niente di autobiografico e quindi sono difficili da analizzare psicanaliticamente…

D – Tuttavia Lei che ha avuto davanti agli occhi tutta la produzione poetica della Bono, essendo in particolare il prefatore della sua *Opera Omnia*, può dire di essersi trovato alla presenza di una poetessa – per usare una parola un poco desueta – "ispirata"?

R – La parola "ispirata" credo che sia il termine più esatto per parlare della Bono perché lei mi disse di essere "visitata" dai suoi personaggi, dalle situazioni delle quali scriveva, non andava a cercare motivi o pretesti per scrivere ciò che aveva in testa. Lei credeva fermamente in qualcosa che venisse da altrove.

D – Vorrei terminare questa intervista con un suo ricordo personale della poetessa di Chiavari.

R – L'ho incontrata in tante occasioni, ma ho un ricordo molto bello relativo a un seminario che feci tanti anni fa su un libro di racconti *Morte di Adamo*: sono racconti evangelici di grande suggestione perché è una materia difficile, una materia in cui si rischia la retorica, ma lei con grande semplicità seppe rendere magnificamente il clima, l'atmosfera del mondo di Gesù. Particolarmente la scena dell'Ultima cena. Veniva sempre suo marito Gian Maria Mazzini a sentire queste lezioni.

D – Ha quindi ancora molto da dirci la letteratura di Elena Bono?

R – Ritengo che Elena Bono sia da riscoprire proprio in questo periodo. La storia del Nulla è finita e bisogna ricominciare a scrivere su qualcosa di più positivo. Lei seppe guardare solo ai modelli alti della lirica universale.

intervista a cura di Viviane Ciampi

UN FILM SU ELENA BONO

INCONTRO CON GABRIELLA BAIRO

Gabriella Bairo, scrittrice, sceneggiatrice e regista (è cugina di Paolo Genovese), che ha realizzato numerosi film per la televisione e anche per la distribuzione nelle sale, in particolare documentari che vogliono essere una rilettura delle Avanguardie Storiche, sta preparando un film sulla vita di Elena Bono. In realtà si tratta di un progetto che data da molti anni fa e che era stato avviato con la collaborazione della poetessa scomparsa. La Bairo e la Bono divennero amiche quando la Bono era ancora al massimo della sua fama, prima che fosse dimenticata progressivamente a partire dagli anni Settanta, e fin da allora fu la stessa poetessa a sollecitare Gabriella perché facesse un film sulla sua partecipazione alla Resistenza. Ma questo film non fu mai realizzato e più tardi, nonostante ulteriori sollecitazioni della Bono, la regista continuò a rimandare aspettando un momento opportuno, perché nel frattempo la fama della Bono si era oscurata, lei era stata quasi completamente dimenticata e quindi c'era da sperare in un ritorno di notorietà che potesse giustificare presso il pubblico la proiezione del film.

Nel frattempo tuttavia Gabriella Bairo, nel corso di una sua assidua frequentazione della scrittrice, di cui fu una delle persone più intime, aveva cominciato a registrare episodi raccontati dalla sua viva voce che ora potrà utilizzare per il film, di cui ha già pronta la sceneggiatura.

L'abbiamo incontrata a Rapallo, dove vive, occupandosi anche di prestigiosi progetti artistici e culturali a livello internazionale. É, infatti, presidente del COMAC (Consiglio Organizzativo Mondiale Arte e Cultura) che opera in ventotto Nazioni, con Sede a Città del Messico, e referente Culturale in Europa per *Eco Global Arte*, con sede a Tlaxcala Messico.

D – A che punto è il film?

R – È quasi pronto.

D – Si tratterà di un cortometraggio?

R – No, di un vero e proprio lungometraggio che uscirà nelle sale.

D – Quando?

R – Sto solo aspettando il momento giusto perché la sua uscita possa attirare la dovuta attenzione.

D – E questo momento sarà quello in cui si accenderanno di nuovo i riflettori sulla Bono?

R – Proprio così. E spero che accadrà presto. Ci sono libri importanti che stanno per uscire. Si fanno tesi di laurea su di lei. Ma anche spettacoli: ci sono compagnie teatrali che hanno in cartellone suoi testi. L'attrice Claudia Koll, che sarà anche la protagonista del mio film, sta portando in giro per l'Italia un musical, *Un padre e due fratelli*, che Elena Bono aveva scritto proprio per lei. Nella recente conversione religiosa della Koll l'incontro con la Bono ha avuto una parte importante. Altri spettacoli sono stati realizzati da Salvatore Ciulla, che nel 2009 aveva presentato *Fiori rossi, memorie della Resistenza*, liberamente tratto dall'opera della Bono. Anch'io ho recentemente rappresentato suoi testi alla Fondazione del Teatro Popolare di San Miniato.

D – Ha scritto Lei la sceneggiatura del film?

R – Sì. L'avevo fatta vedere a Elena, che ne era contentissima. Nella sceneggiatura c'è anche una parte di fantasia ma i fatti salienti sono tutti aderenti alla realtà. Ho intenzione di inserire direttamente la sua voce, quando si tratta degli eventi più importanti della sua vita, sarà lei a raccontarli. Spesso si trattava di episodi che conoscevo già, ma glieli facevo ripetere, le dicevo: "Questo deve andare nel film". Ho accumulato ore e ore di registrazione. Lei aveva una voce chiara e una memoria formidabile.

D – Come pensa di realizzare la parte della sua vita relativa alla Resistenza?

R – Questa parte avrà senz'altro un grande rilievo. Molti mi hanno spinto a narrare questo periodo della sua vita e mi servirò anche di molte foto d'epoca che mi sono state date, sono in possesso di documenti importanti. Sono anche stata a Genova a fare delle riprese nella tipografia dove si stampavano i volantini della Resistenza, perché ho saputo che presto la tipografia verrà smantellata e trasferiranno i macchinari in un museo.

D – Ma sarà un film più sull'eroina della Resistenza o sulla poetessa?

R – Certamente più sulla poetessa. Il film si aprirà su una canzone tratta dalla poesia *Tempo di Dio* cantata da Claudia Koll e danzata da Liliana Cosi che impersonerà un angelo. Prima di tutto mi interessa far conoscere al grande pubblico Elena Boni come poetessa e anche per la sua umanità. Comunque il film seguirà tutta la storia della sua vita, iniziando da quando lei era bambina fino alla sua morte.

D – In quali luoghi ha girato?

R – Ho girato delle scene a Sonnino nel Lazio, dove lei era nata, e poi a Recanati, un luogo d'importanza centrale per lei. Lì era stato trasferito suo padre, come preside del locale liceo classico e lì avvenne, per la Bono, la scoperta del Leopardi, che sarebbe stato il suo maestro, il grande amore letterario della sua vita. Fu l'incontro con Leopardi, quando era ancora piccola, a schiuderle il mondo della poesia. In quanto studioso, il padre di Elena si recava spesso a casa Leopardi per consultare la biblioteca e la bambina, che aveva allora tre o quattro anni, si sedeva per terra davanti all'immagine del grande poeta recanatese e restava a contemplarlo, gli parlava. Suo padre, nello scorgere nella figlia quella passione precoce, se ne preoccupava, diceva: "Povera bambina mia". Sognava per la figlia un avvenire diverso, più inserito nella realtà di tutti i giorni. Ma nonostante la sua adorazione per il padre, Elena su questo non gli diede mai retta. Il suo amore per Leopardi sarebbe continuato sempre, tanto che, anni dopo, ritornando a Recanati con la madre e la sorella, una notte, in albergo, fu visitata da un'apparizione: lo spirito di Leopardi le parlò, disse di esserle grato di quell'amore che lei gli aveva portato fin da bambina, e la incoraggiò a dedicarsi alla poesia.

D – Quali furono i suoi altri maestri letterari?

R – I grandi classici – aveva tradotto molto Sofocle – e i profeti. Ma fra i poeti solo Leopardi.

D – Ma al di fuori delle vicende della Resistenza, la vita della Bono, che negli ultimi anni anche per la sua malattia soffrì una vera e propria reclusone, non sembra essere ricca di episodi. Una vita dedicata solo alla scrittura.

R – In realtà gli episodi ci sono. Per esempio, quelli che riguardano la sua fede religiosa. Anche in questo caso si tratta di una vocazione precocissima. Racconterò per esempio come, sempre da piccola, suo padre la portasse in chiesa e lei piangeva sulla Via Crucis, tanto che la madre voleva impedirle queste visite.

Ma il padre in questo caso le disse: "Se questo è quello che desidera, dobbiamo lasciarla fare."

D – Sembra la vita di una piccola santa.

R – In effetti intorno ai vent'anni Elena aveva desiderato farsi suora. Con questa intenzione, era andata a Roma a confessarsi, ma trovò un uomo di Chiesa, un personaggio molto importante, di cui svelerò l'identità solo nel film, che le consigliò di continuare a fare quello che stava facendo: scrivere. Lei aveva avuto una visione di Cristo e la sua prima opera, il suo capolavoro, *Morte di Adamo*, è nata da questo fatto

paranormale e fu allora che il padre smise di osteggiare la sua carriera letteraria, si è convinto che lei dovesse seguire quella strada.

D – Sembra difficile tuttavia trarre un film da una vita che appare così riservata e povera di eventi esterni. Non si rischia di fare una pellicola agiografica?

R – Ma gli spunti imprevisti non mancano. Per esempio, quando da bambina strappa l'erba e la mangia per gelosia della sorellina e fa la spia alla governante che di nascosto va a bere nelle cantine: era una bambina anche capricciosa, che voleva primeggiare. E poi c'è una storia d'amore di cui lei per riservatezza non amava parlare, quando conobbe quello che sarebbe diventato suo marito, che per straordinaria combinazione era un discendente di una famiglia imparentata sia con Giuseppe Mazzini sia con Garibaldi. Nel film la racconterò. E poi lei, fino circa alla metà degli anni Settanta, si era occupata attivamente di politica, era stata candidata per il partito repubblicano. Diceva che in politica ciascuno doveva fare la sua parte.

D – E come parlare degli ultimi anni, della sua vita di reclusa?

R – Voglio far vedere che nonostante lei fosse costretta in casa, la sua voce si sentiva, almeno a livello locale: persone la andavano a trovare, professori portavano scolaresche a conoscerla, a farle domande, la sua era una casa sempre animata, un salotto letterario, anche se negli ultimi tempi era diventata cieca e aveva bisogno di aiuto per sollevarsi dal letto.

D – Ma secondo lei Elena Bono era stata più esclusa o si era più autoesclusa?

R – Entrambe le cose. Non amava frequentare l'ambiente letterario, diciamo che sotto quest'aspetto era autosufficiente. Preferiva andare a teatro. Ha scritto molto per il teatro. Nel teatro è sempre stata presente ed è stata messa in scena dai migliori registi. Amava gli attori più di quanto amasse i poeti, per esempio ammirava molto Benigni e forse Benigni avrebbe voluto fare qualcosa con lei, ma non c'è stato il tempo. Anche Pasolini le aveva fatto una proposta, ma lei non si sentiva in sintonia con lui.

D – Lei crede, come molti ritengono, che la sua esclusione dalla scena letteraria per tanti decenni sia stata dovuta alla sua fede religiosa così esclusiva?

R – Anche lei lo pensava. Ma all'inizio degli anni Settanta, con il sopraggiungere della neoavanguardia, lei aveva rifiutato di aprirsi a queste nuove forme di espressione: io credo che sia stato per questo che a poco a poco è stata messa da parte. Elena rimase sempre legata ai classici. Riteneva che ci si dovesse esprimere in modo chiaro, alla portata di tutti. Per questo non amava nemmeno Pound, per esempio.

E poi la sua grande ispirazione era la fede. Diceva: "Ritengo di avere sempre scritto sotto dettatura".

D – Soffriva della sua emarginazione?

R – Per un po' non se n'è curata, ma poi a un certo punto ha cercato di recuperare e ha proposto i suoi testi ai maggiori editori, ma questi li hanno rifiutati, ha chiesto a personaggi che conosceva di scrivere una presentazione ai suoi testi e nemmeno loro le hanno risposto. Lei ne era dispiaciuta ma attribuiva questo fatto all'abbassamento del livello morale e spirituale del nostro tempo. Certo lei non faceva compromessi.

D – Cosa ricorda soprattutto di lei?

R – Quella sua passione, quel suo desiderio di trasmettere un messaggio, di dire agli altri che cosa vale veramente. Il suo messaggio era: Dio prima di tutto. Senza Dio l'uomo non può fare niente.

intervista a cura di Donatella Bisutti

ELENA BONO

TEMPO DI DIO

Finite di piangere su di voi e sopra i morti
finite di ballare sulle tombe
non vi accorgete
che a noi è richiesto più
che ai figli di ogni altro tempo?
Ora bisogna ricreare il mondo
in ciascuno di noi
o finiremo.
Ricordarci la nostra somiglianza con Dio
e indurre Dio a ricordarla.
Ora bisogna avere tanta forza
da imporre al cuore la speranza,
amore più che umano agli umani,
volontà di vita per tutti.
Non è tempo di lutti
né di follie.
Questo è tempo di Dio.
Che aspettiamo?
Quale segno? Quale miracolo?
Eppure abbiamo visto crocifisso
in migliaia di corpi
Gesù Cristo.

da *Poesie Opera Omnia* ed. Le Mani 2007
(per gentile concessione dell'editore)

TESTIMONIANZE

Viviane Ciampi

Rosa Elisa Giangoia

Elvira Landò

VIVIANE CIAMPI

L'AMORE PER IL TEATRO

Conobbi Elena Bono nel 1996 in occasione della rappresentazione teatrale di un suo dramma *Flamenco Matto* poi, ebbi occasione d'incontrarla molte volte nella bella casa di Chiavari dove si era ritirata in quasi ascetica dedizione alla scrittura. E del mio primo vero incontro con la romanziera-poetessa-drammaturga vorrei far partecipe il lettore che non la conoscesse, per inquadrarne la figura e la personalità.

Un sabato di fine giugno a Chiavari.

Elena Bono mi aspetta per un progetto di traduzione in francese del poemetto *Invito a Palazzo* apparso in seguito sulla rivista canadese Estuaire e sul sito Mouvances. Poemetto che, al pari di altre sue opere – le è stato "dettato" in sogno, come dettati in sogno sono i nomi orientali i quali – racconta Elena – "arrivavano di notte e talvolta mi svegliavano per la smania di essere scritti sulla pagina".

Quella prima volta mi accoglie il marito Gian Maria Mazzini, figura importante dell'imprenditoria ligure e della cultura. Tra i suoi avi Giuseppe Mazzini. È al marito negli ultimi anni della sua vita che (a causa di un ictus che colpirà Elena nel corpo ma non nella mente) detterà le sue opere poetiche e teatrali, i suoi saggi, i suoi romanzi.

Gian Maria mi fa strada: percorro un lungo corridoio di libri e quadri antichi alle pareti, corridoio impreziosito da una fitta collezione di stampe del Seicento, da medaglieri con le onorificenze dei personaggi di spicco di casa Mazzini e in quel medagliere figura anche Elena Bono insignita dell'Ordine della Commenda dall'allora presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Elena, che arriva poco dopo nel salotto, non ama i convenevoli e si dimostra subito interessata a l'*air du temps* che si respira oggi in Francia dal punto di vista politico e culturale, alla musica che potrebbe accompagnare future sue opere teatrali "anche se da parecchio tempo ascolto soprattutto il silenzio!", agli abiti di scena che ha immaginato per tale personaggio e mi fa partecipe del suo grande amore per la cultura greco-latina – con suo padre preside di una scuola di Chiavari parlava abitualmente in latino non per sfoggio ma per reale amore di quella lingua.

Elena è dotata di particolare religiosità e questo traspare in tutta la sua opera pur non escludendo il dubbio da cui è stata assalita molte volte e l'intervento della ragione. Per Elio Gioanola, prefatore dell'*Opera Omnia* il percorso mentale della poetessa, è chiaro: "Forse non c'è stata altra vita d'artista, nella nostra modernità poetica, così radicalmente offerta ad una vocazione".

Mi parla di come fu gioiosa – pur se sofferta – una sua traduzione di Sofocle, di quanto la traduzione sia di stimolo al nascere delle sue opere e quanto la figura del traduttore, specialmente in poesia sia poco capita non solo dai lettori ma da molti

poeti non traduttori.

E nel mentre mi prende le mani tra le sue s'interrompe, per osservare la stoffa del mio vestito, la sfiora con le dita quasi per un sussulto di levità. Ma non è frivolezza quest'atteggiamento, in quanto tutto va riportato alla sua creatività, all'amore per il teatro che estendeva non solo alla sceneggiatura ma anche alla scenografia e ai costumi. Quando mi saluta, mi confida in un buon francese – amava, per vezzo utilizzarlo ogni tanto così come i dialetti –: "J'ai demandé à Dieu de ne jamais écrire des bêtises! *("Ho chiesto a Dio di non scrivere mai sciocchezze!").*

Una delle ultime volte che la vidi fu alla Festa del Teatro di San Miniato (a Pisa) una bella estate di qualche anno fa, dove si rappresentava il suo dramma teatrale *Le spade e le ferite* per la regia di Ugo Gregoretti in cima alla Torre Saracena in cui convocava Pier delle Vigne (Marco Spiga), Innocenzo IV (Eros Pagni) e Federico II (Massimo Foschi). Rivedo Elena, stanca ma felice, con le scarpe basse e di raso che uscivano dalla doppia gonna.

"Guarda quanti spettatori!", dice Gian Maria in attesa della rappresentazione. A quel punto un giornalista chiede alla drammaturga: "Chi sono i buoni e chi i cattivi?", e poi "Che cosa significa stare in bilico tra il bene e il male?". Elena risponde scherzosa: "Questo non lo sappiamo e neppure la scienza può dipanarlo".

Vederla attendere la notte toscana a testa china sul programma, è un vero privilegio. Più tardi, a notte fonda, il calore degli applausi copre un fitto tramare di rane.

ROSA ELISA GIANGOIA

UN REALISMO SPIRITUALE

Conoscevo da tempo la poesia di Elena Bono, di cui avevo letto alcuni libri soprattutto su indicazione della mia cara amica poetessa, Margherita Faustini, ed avevo molta ammirazione nei suoi confronti per cui, quando venne l'occasione di incontrarla, ero molto contenta, ma anche piuttosto emozionata.

L'avevo invitata, insieme con altri poeti genovesi (Elio Andriuoli, Aldo G.B Rossi, Margherita Faustini e forse qualche altro che ora non ricordo) alla Biblioteca Servitana, per un recital di poesie religiose in omaggio al servita e poeta padre David Maria Turoldo.

Elena Bono accettò volentieri l'invito e mi disse che avrebbe letto almeno una poesia sulla Madonna, perché era sua abitudine, in ogni *recital*, in qualunque occasione e ambiente, dedicare una poesia a Maria. Mi piacque questa sua esplicita dichiarazione, mi diede l'impressione di una persona determinata e decisa, sicura nella sua fede, un testimone, insomma.

Poi ci furono varie altre occasioni d'incontro e si stabilì un certo dialogo, per cui capii che per lei due cose erano particolarmente importanti, la sua fede religiosa e la sua giovanile ammirazione ed adesione ideologica alla Resistenza partigiana. Mi disse, infatti, che a lei *giovinetta* (e si riferiva al periodo di sfollamento sull'appennino ligure), tramite il sacrificio dei suoi compagni e coetanei, la Resistenza aveva «rivelato l'eterno ripetersi della Passione redentrice di Cristo attraverso la storia e il dovere per ognuno di noi di essere presente e facitore (non semplice spettatore) nella Storia».

A questo proposito riprendo con precisione le parole dell'intervista compresa nel n.10 di *Lettera in Versi* dell'ottobre 2004 che le ho dedicato, anche se sono concetti che le ho sentito ripetere diverse volte.

Capii così che per lei la Storia era molto importante, erano soprattutto molto rilevanti i comportamenti degli uomini, in particolare di quelli che avevano avuto responsabilità in eventi determinanti, in cui, schierandosi da una parte o dall'altra, avevano preso posizione, per loro, ma anche per altri, per il Bene o per il Male. Di qui era nato quel suo realismo spirituale, via d'uscita dalle ideologie, posizione imperdonabile nel milieu letterario del momento, che l'aveva portata a riflettere sulla drammatica contrapposizione nella recente coscienza europea tra tentazioni superomistiche e fedeltà alla morale, impersonata, a suo giudizio, dall'azione dei partigiani. Ma dalla sua visone di contrapposizione e necessità di scelta tra Bene e Male, con senso di responsabilità in prospettiva escatologica, erano nate anche le sue opere di narrativa e di teatro, sempre di alto livello etico, in cui l'uomo, agendo nella Storia, si trova a doversi porre di fronte all'Assoluto, pur nella consapevolezza

della presenza e dell'azione della Provvidenza nella Storia.

Capii che per Elena Bono nella Storia tutto era contemporaneo, perché immutato è lo spirito dell'uomo di fronte al Bene e al Male.

Nel volgere di pochi anni le condizioni di salute di Elena Bono divennero quanto mai difficili e qui ci fu da parte sua, pur con quel suo corpo minuto e fragile, una grande lezione di accettazione e di pazienza, per quel suo sopportare, non tanto con rassegnazione, ma piuttosto con energia intellettuale e spirituale, tutte le limitazioni della sua condizione, tenendo sempre vigile e attento il suo mondo interiore, cosa che dimostrava la sua abitudine ed attitudine a nutrirlo, ad arricchirlo con la sua Fede, per mantenerlo forte. Si capiva, come disse ancora nell'intervista a *Lettera in Versi*, quanto fosse importante per lei il fatto di aver imparato "da Dio la Misericordia non solo verso gli altri ma anche verso la nostra povera persona con tutte le sue molte miserie corporali e spirituali". Così, infatti, ha guardato a se stessa e alla sua vita, anche dopo la morte dolorosa del marito, lungo le difficoltà e le sofferenze che l'esistenza le ha riservato fino alla fine. Questo perché credeva fermamente che l'uomo, nella pienezza della sua umanità, condividesse con Dio una somiglianza e perciò il senso di tutti i Valori.

Una volta ebbi a chiederle chi poteva essere per lei un esempio di quest'uomo veramente umano, chi poteva rappresentare, a suo giudizio, una figura ideale. La sua risposta subito mi stupì, mi sorprese, perché avrei immaginato m'indicasse un grande del passato, invece mi disse: "Bisagno". Era questo il nome di battaglia durante la Resistenza di Aldo Gastaldi, il primo partigiano d'Italia, cattolico, morto subito dopo la Liberazione a seguito di un incidente su cui permangono molti dubbi. Poi, ripensando alla sua valorizzazione della Resistenza, capii le ragioni della sua scelta, quelle che ben chiarisce nella lirica *O Bisagno*, in cui tratteggia la figura di questo giovane che si è impegnato per il bene di tutti, partendo dalle idee di giustizia, libertà e fratellanza apprese dai Vangeli.

L'adesione alla Resistenza rimase viva per Elena Bono per tutta la vita. Per lei l'8 settembre del 1943 era stato il giorno del ridestarsi alla Storia, di fronte a cui aveva capito che non bisognava chiudere gli occhi di fronte alla realtà, ma guardarla bene dentro di sé per comprenderla e capire che cosa si dovesse fare. Infatti, la poesia che mi diede per l'antologia *Notte di Natale* (2005) rievocava ancora un Natale di guerra, quello del 1943, appunto. Quest'attenzione alla realtà, però, per lei era anche l'atteggiamento che si doveva continuare ad avere al giorno d'oggi, dato che ormai «tutto rischia di esteriorizzarsi».

Anche la fedeltà al culto della Madonna l'accompagnò fino alla fine. Infatti, l'ultima poesia che mi diede per l'antologia *Ti prego* (2011) era dedicata a Maria (*Ecco già la fanciulla*).

Una grande lezione di fedeltà la sua, fedeltà alla Fede capace di orientare nella vita e nella Storia.

ELVIRA LANDÒ

L'ASSOLUTO NEL QUOTIDIANO

Elena Bono, la più alta e originale voce poetica del secondo Novecento, si è spenta la sera del 26 febbraio 2014.

Da quando il padre Francesco Bono vi era giunto quale preside del liceo Federico Delpino, nel 1931, era vissuta a Chiavari, nel quartiere più occidentale, tra il mare e le ombre scure dei monti che vi discendono a picco – *I monti neri della mia terra… questo nero Appennino, mandria di tori neri che corre al mare e quando il tuono va di monte in monte ha fragore di zoccoli"*.

Così inizia *Fanuel Nuti*, il terzo volume della trilogia *Uomo e Superuomo*, cui Elena Bono si dedicò dal 1957 e così certamente apparve (a lei bambina) quello scorcio di paesaggio, tra luci d'acciaio e rupi alternate ad olivi e pini, tragicamente duro ed evocativo di drammi. Poi Chiavari le piacque e scrivere della sua storia e dei suoi segreti con sguardo attento e sensibilità senza pari fu per lei intrapresa appassionata: in *Fanuel Nuti* oltre al dramma di quella lotta fratricida e al funesto scontro di civiltà, quella della morte e quella della libertà, Chiavari, il suo entroterra e i diversi personaggi sono raffigurati con icastica seduttiva verità.

Alla Bono staffetta partigiana dobbiamo, infatti, le più belle e originali pagine sulla Resistenza. E Chiavari, emblematico di mondi più vasti, restò il suo luogo reale, dove in quasi ascetica semplicità, ma attorniata sempre dalla bellezza, compose le sue opere, ininterrottamente, sino agli ultimi anni, dettandole poi quando gli occhi del corpo non l'aiutarono più, sostituiti da uno sguardo capace di scavare sino alle soglie del mistero.

Del resto, così empaticamente ricettiva di emozioni ed esperienze, al punto di piangere sotto il busto di Giacomo Leopardi – Giacomino come lo chiamerà sempre – nella villa frequentata da Francesco Bono preside a Recanati quando lei era ancora di cinque, sei anni, Elena avrà sempre di Chiavari una visione più tragica che idillica, come mi raccontava quando ripensava con me le passeggiate che, bambina, faceva con il padre. Lungo i sentieri che li portavano mano nella mano verso le colline di Bacezza, Ri Alto, S. Giulia, passava fra loro il musicale mistero della parola. Ritmi arcani, che a lei suonavano forse come presagi, cifra di verità che si andavano svelando, mentre il cuore cresceva, e già evocavano gli spiriti magni, e Antigone e Cassandra, e Medea, e Catullo e Virgilio… ma anche Adamo, e Pilato e il centurione…e il Cristo – sofferente e amoroso. E mentre dall'alto insieme guardavano il mare pezzato di porpora e gli olivi che si piegavano al vento, le diverse favelle (greco, latino, italiano) erano tra loro veicolo di vita e di conoscenza. Il senso ultimo dell'esistere, l'ansia di libertà, la dignità anche dell'ultimo degli uomini, il coraggio e il dolore – retaggi di una civiltà che dai poeti giungeva ad Elena, vennero illuminati

dal messaggio di Cristo: ma questa di Elena fu sempre una religiosità incentrata sulla conoscenza senza illusioni o falsi pudori, e sulla pietà, più vicina all'esempio evangelico e francescano che ad ogni altra corrente o esperienza o ideologia.

Alla verità che nasce nella carne che soffre, nella coscienza che sceglie, Elena dedica tutta la sua vita, mettendo a frutto il dono della poesia che il padre le ha trasmesso: poesia che non ignora nulla del male e dell'abiezione più turpe, poesia come limpida insostituibile parola, che nella sua fedele lucidità tende incessantemente ad un oltre, ad un più pieno significato ed è, sempre, pietà nel dolore, e libertà di fronte ad ogni abisso nullificante, come ad esempio quella religione del nulla che del nazismo è l'ultimo significato, e non è scomparsa dall'orizzonte del nostro vivere.

Elena Bono ha proposto in forma nuovissima, raffigurando percorsi e vissuti concreti, tematiche e propositi, protagonisti e miti del mondo classico come della più tragica contemporaneità, portando nelle sue opere l'orizzonte culturale greco e romano, le origini della cristianità, vicende medievali, donne e dee, uomini abbietti ed eroi e il mondo fascinoso e misterioso del Tigullio: e nel rappresentare il complesso e drammatico cosmo della condizione umana, ha saputo redimerne la negatività nella misericordia, ha reso presente nel quotidiano l'Assoluto. Liriche, teatro, come anche le opere di narrativa, mettono in scena quel mondo interiore a noi tramandato nei secoli con la scrittura, ma che Elena Bono intuisce e rappresenta nel nascere, facendolo rivivere direttamente nei protagonisti.

Ai giovani la sua scrittura può offrire la cifra per entrare negli orizzonti più diversi, dove la storia diventa storia di uomini e i sentimenti, le idee, le lotte si lasciano scoprire nella loro grandezza. E per tanto la storia può, se proposta così nel suo farsi, nella sua genesi, aiutare a dar forma ed espressione alle emozioni, ai desideri, ai progetti e diventare contemporaneità da decifrare.

Tutto questo nella bellezza di una parola che appare semplice perché efficace, limpida e vera, che non rifugge dagli abissi orrendi del male, che non mistifica e non tradisce, non addolcisce e non inganna. E pertanto non è mai banale e sa gettare, su ogni contenuto espresso, una luce nuova e rivelatrice.

Un solo esempio: leggiamo *Morte di Adamo*, una delle più drammatiche evocazioni, nelle ultime ore di Adamo, del dramma che unisce per sempre anche nel male l'uomo e Dio, l'uomo che uccide Dio perché ha avuto la libertà.

Il racconto incentrato sul dialogo tra Dio e Adamo che si appressa alla morte prepara al sentimento della colpa e al mistero della Redenzione. Il dramma sacro che vi si celebra eterna il dolore che riecheggia nel cosmo tutto, per l'uomo che uccide il fratello e in lui uccide Dio. La vicenda va oltre il tempo, si fa attuale con la morte di ogni uomo, si consacra nel mistero della morte di Cristo. Adamo si fa responsabile del delitto di Caino e piangerà per sempre il dramma di ognuno dei suoi figli. L'innocenza violata, il mistero del male, del dolore e in ultimo il senso della libertà assumono in questo breve scritto una dimensione potentemente uni-

versale. Non è possibile reggere a un tale strazio, se non affidandosi ad un aiuto che trascenda le forze umane.

Morte di Adamo si eleva a simbolo del drammatico ultimo confronto nella libertà tra l'uomo e Dio.

Molto altro ha scritto Elena Bono, continuando nella solitudine, nella meditazione e pure nella gioia dell'amore e delle amicizie che le tessevano attorno una rete profonda, e soprattutto ascoltando, ché una potente visione o una voce autorevole dal suo profondo Sé le dettava quelle pagine che restano adesione intima alla realtà e movimento continuo verso l'altrove, verso il mistero. Mistica, certo, la sua capacità evocativa, ma insieme realistica, come nella bellissima traduzione da Sofocle di *Antigone*, *Edipo re* ed *Edipo a Colono*, esemplare per la semplicità, la naturalezza, la vivacità schietta e popolare del linguaggio, al punto che Pasolini ne apprezzò e ne apprese la lezione.

Tradotta in inglese, francese, spagnolo, greco, ceco, portoghese, arabo, svedese, Elena Bono ha incontrato forse più attenti lettori all'estero che in Italia, anche se già Emilio Cecchi, poi Stas' Gawronsky, Elio Gioanola, Francesco De Nicola, Roberto Trovato, Giovanni Casoli, Daniele Capuano, Andrea Monda. E ancora, registi e attori, come Ugo Gregoretti, Salvatore Ciulla, Daniela Ardini le hanno riconosciuto l'autorevolezza che travalica il tempo.